



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Direttore: Giorgio Rocco

Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì

Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu

Anno di fondazione: 2011

Giovanni GAIA, *Un monumento sepolcrale a tumulo lungo la via Campana-Portuense: un'ipotesi interpretativa*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. GAIA, *Un monumento sepolcrale a tumulo lungo la via Campana-Portuense: un'ipotesi interpretativa*
Thiasos 10.1, 2021, pp. 351-369

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



UN MONUMENTO SEPOLCRALE A TUMULO LUNGO LA VIA CAMPANA-PORTUENSE: UN'IPOTESI INTERPRETATIVA

Giovanni Gaia¹

Key words: tumulus, Rome, Campana-Portuense road, *Potitus Valerius Messalla*, *Lusus Troiae*

Parole chiave: tumulo, Roma, via Campana-Portuense, Potito Valerio Messalla, *Lusus Troiae*

Abstract:

The paper focuses on an attempt to reconstruct the context in which a monumental tomb was found in 1908 during excavation works for the construction of the new Trastevere railway station. In the same zone, the funerary epigraph of Potitus Valerius Messalla and four reliefs representing hunting scenes were also found. These elements, if associated, could provide a valid hypothesis of contextualisation of the monument under examination, which would otherwise be difficult to place in an area characterised by poorer and probably later sepulchral evidence. The dating of the tomb and the chronology of epigraph and reliefs seem also consistent between them.

L'articolo si concentra su un tentativo di ricostruire il contesto nel quale, nel 1908 durante gli sterri dovuti alla costruzione della Nuova Stazione di Trastevere, venne rinvenuto un sepolcro monumentale a tumulo. Nella medesima area vennero alla luce l'epigrafe sepolcrale di Potito Valerio Messalla e una serie di quattro rilievi raffiguranti scene di caccia. Questi elementi, se collegati tra loro, potrebbero portare ad una valida ipotesi di contestualizzazione del monumento in esame, altrimenti difficilmente inseribile in un'area caratterizzata da testimonianze sepolcrali più povere e probabilmente seriori. Infine, anche la datazione della tomba e la cronologia dell'epigrafe e dei rilievi sembrano coerenti tra loro.

Tramite una rilettura del *Giornale degli Scavi* e dei resoconti riportati in *Notizie degli Scavi* e nel *Bullettino di Archeologia*, rispettivamente da Dante Vaglieri e da Giuseppe Gatti, e dall'analisi di alcuni rilievi elaborati da Edoardo Gatti, si proverà a ricostruire alcuni aspetti di un'area di Roma situata lungo la via Campana-Portuense e scavata nei primi anni del XX secolo durante la costruzione della Nuova Stazione ferroviaria di Trastevere. Degno di nota in tale contesto, all'interno di un quadro cronologicamente collocabile tra il I e il II sec. d.C. e caratterizzato da un cospicuo numero di reperti riconducibili alla sfera funeraria, è il ritrovamento di un grande monumento a pianta circolare, forse un sepolcro a tumulo².

1. La lettura delle fonti

1.1 Il *Giornale degli Scavi*

In data 13 febbraio 1908, lungo la via Portuense, presso la ex vigna Costa, il *Giornale degli Scavi* riporta che “[...] a metri 3,20 e a metri 3,30 sotto il livello del suolo [...] si è scoperto un ingresso con bellissimi muri a cortina, largo metri 1,26 con soglia di marmo bianco. Sul lato opposto di questo vi è un altro ingresso franato [...]. Nella fronte verso ovest vi è uno scalino di marmo largo metri 0,70 e ai due lati vi sono due cippi sepolcrali di marmo bianco, distanti uno dall'altro metri 1,80”³.

¹ Il presente articolo deriva dalla mia tesi di Laurea Magistrale discussa presso l'Università degli Studi di Urbino nell'anno accademico 2015-2016. Ringrazio la Prof.ssa Maria Elisa Micheli per avermi guidato nella stesura del lavoro. Tuttavia, la responsabilità per eventuali errori o inesattezze è soltanto mia.

² Il *Giornale degli Scavi*, conservato presso l'Archivio Storico di

Palazzo Altemps, è stato consultato, al momento della ricerca, in formato digitale attraverso l'ebook messo a disposizione dallo stesso Archivio. L'indirizzo di consultazione, www.archeoroma.beniculturali.it/ada/index.html, al momento (novembre 2021) non risulta più raggiungibile.

³ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 13-02-1908, pp. 1857-1860.



Fig. 1. Roma, Museo Nazionale Romano. Ara funeraria di *Amor* e *Saecularis*, inv. 39505 (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).



Fig. 2. Roma, Museo Nazionale Romano. Ara funeraria di *T. Flavius Abascantus*, inv. 39506 (da *MNR* 1984, pp. 153-154) (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).

Nelle iscrizioni presenti sui due altari sepolcrali⁴, *Rubria Nape* commemora i figli *Amor* e *Secularis*⁵ (fig. 1) e l'uomo con il quale, molto probabilmente, la stessa dedicataria era legata tramite un rapporto di *contubernium*, *T. Flavius Abascantus*⁶ (fig. 2): al momento del ritrovamento, le due are funerarie erano ancora infisse nel terreno ai lati dell'entrata. L'edificio rinvenuto potrebbe, quindi, esser classificato come colombario, anche grazie ad un'ulteriore informazione riportata da G. Gatti, il quale, parlando della cattiva conservazione del sepolcro, afferma che "[...] rimanevano appena gli avanzi di due loculi semicircolari con le olle cinerarie"⁷.

Esattamente una settimana dopo, il 20 febbraio 1908, nel *Giornale degli Scavi* è riportata la scoperta in località Fornetto dell'ingresso di un altro sepolcro⁸. Questo si trovava sullo stesso livello e a una distanza di m 6,00 dall'ingresso del colombario con le epigrafi di *Rubria Nape*, ma in un cavo a questo trasversale.

La prima menzione del monumento circolare è datata 21 febbraio 1908. La cronaca di scavo riporta "A metri 7,20 dai cippi altre volte menzionati si è scoperto un gran basamento sembra sferico di balloni di tufo, che per ora solo se ne vedono n. 4 ordini, per la lunghezza di metri 3,80 ed in basso vi è una risega (veda disegno sig. Gatti E.)"⁹. Il giorno successivo il cavo fu allargato verso Nord¹⁰. Qui, oltre ad un ulteriore ingresso con soglia in peperino, cominciarono ad affiorare numerose epigrafi ed elementi appartenenti all'apparato architettonico e scultoreo dei diversi sepolcri.

⁴ Per lo studio degli altari e delle iscrizioni si veda *MNR* 1984, pp. 153-155.

⁵ *CIL* VI, 38835; *EDR* 030603; *MNR* 1984, pp. 154-155.

⁶ *CIL* VI, 38836; *EDR* 030602; *MNR* 1984, pp. 153-154.

⁷ GATTI 1908, p. 98.

⁸ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 20-02-1908, p. 1863.

⁹ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 21-02-1908, pp. 1863-1864.

È il 29 febbraio quando affiora, a m 4,00 sotto il livello del suolo, una statua muliebre acefala (fig. 3). Nel *Giornale degli Scavi* si riporta che “nell’ultimo cavo del fabbricato altre volte descritto, a m 4 sotto il livello stradale si è rinvenuta una statua muliebre di marmo bianco, alta m 1,43, senza la piccola base, al seno misura m 0,42 senza testa, mancante del braccio destro ed il sinistro lo tiene piegato in alto [...]”¹¹. Alla stessa data si cita anche una “lastra marmorea (frammento) con le orecchie di un animale e rami di un albero in alto rilievo, con cornice a foglie, alta m. 0,45 e larga m. 0,50”.

Il primo marzo 1908¹², nel medesimo cavo, vennero alla luce un’iscrizione¹³ e un altare funerario¹⁴ in cui si fa riferimento alle vicende di *Rubria Gazza*, che lì avrebbe sepolto il marito *Ti. Claudius Hagnus*, prima di esser stata sepolta a sua volta dal secondo marito *Ti. Claudius Pyrrichus*. Le iscrizioni furono rinvenute vicino alla statua acefala: proprio questo elemento sarà determinante, come vedremo, perché Gatti, nel *Bullettino di Archeologia*, possa associare a *Rubria Gazza* il basamento circolare, del quale si torna a parlare in data 8 marzo. Anche in questo caso, come era avvenuto due settimane prima, la relazione che ne vien fatta è breve e per nulla particolareggiata. Nello specifico si afferma che “Nel solito cavo ove si rinvennero i cippi ed a metri 4,80 sotto il livello della via, è tornato in luce, quasi per metà scoperto, come al rapporto del 21 p. mese, un basamento sferico di grandi conchi di tufo del diam. interno di m 15 x 1,20”¹⁵. Nella stessa giornata, oltre a diversi elementi architettonici, furono rinvenuti sei frammenti appartenenti ad un rilievo che, seppur molto rimaneggiato, presentava ancora parte di una figura a cavallo assimilabile per dimensione e per la presenza di un *kymation* con decorazione a foglia lesbia a quello con le orecchie di animale rinvenuto qualche giorno prima. Nei giorni successivi continuarono ad affiorare numerose iscrizioni latine e greche, riportanti per lo più dediche funerarie presumibilmente di liberti, insieme a diversi lacerti architettonici e scultorei. Da segnalare è il ritrovamento in data 11 marzo di un ulteriore rilievo¹⁶: anche questo molto lacunoso, riporta una scena di *venatio*, caratterizzata dalla presenza di un *venator* armato di *venabulum* e di un cinghiale sovradimensionato. Il campo figurato è incorniciato dal medesimo *kymation* già presente negli altri frammenti rinvenuti.

In seguito il cavo fu ulteriormente ampliato verso Sud-Ovest e, a m 2,20 dalla quota di campagna, fu interamente messa in luce “la strada antica con le crepidini, larga 4,50 metri, che va nella stessa direzione della moderna Portuense”¹⁷. Continuarono anche i ritrovamenti di oggetti, minuziosamente riportati sul *Giornale degli Scavi*: tra questi vi sono



Fig. 3. Roma, Museo Nazionale Romano. Statua femminile acefala menzionata da G. Gatti (da *MNR* 1985, pp. 495-497) (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).

¹⁰ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 22-02-1908, pp. 1864-1869 “Nel cavo a lungo verso nord [...] si è scoperto altro muro reticolato, lungo m. 3,20 in direzione da est a ovest ed a m.3,50 sotto il livello stradale vi è un altro ingresso con soglia di peperino, largo m. 1,10, spessore del muro m. 0,50 [...]”.

¹¹ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 29-02-1908, pp. 1874-1875.

¹² *Giornale degli Scavi*, v. 2, 01-03-1908, pp. 1875-1877.

¹³ *CIL* VI, 38834; *EDR* 148891.

¹⁴ *CIL* VI, 38833; *EDR* 148892.

¹⁵ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 08-03-1908, pp. 1878-1879.

¹⁶ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 11-03-1908, pp. 1881-1882.

¹⁷ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 14-03-1908, pp. 1886-1889. In seguito venne messa in luce un'altra porzione di strada, ma a m 4,00 di profondità: probabilmente si trattava della via di comunicazione utilizzata precedentemente a quella messa in luce il 14 marzo: si veda il *Giornale degli Scavi*, v. 2, 27-03-1908, p. 1907.

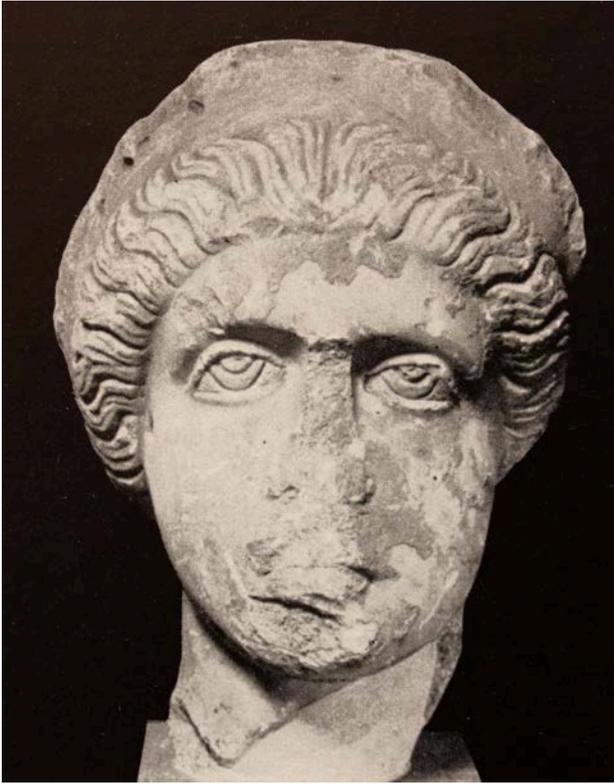


Fig. 4. Roma, Museo Nazionale Romano. Testa femminile menzionata da G. Gatti (da FELLETTI MAJ 1953, n. 326) (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).

tombino o sfogatoio a cortina quasi sferico, diam. 0,40 x 0,37 (si veda disegno sig. Gatti E.)". Altra scoperta annotata in tale giornata è il ritrovamento di un'ulteriore sezione di strada; questa, a differenza della precedente, rinvenuta m 2,20 m sotto il livello di calpestio, si trovava a m 4,00 di profondità: doveva trattarsi, forse, di un tratto della Via Portuense in uso in una fase anteriore²⁵.

1.2 Notizie degli Scavi

È il caso ora di analizzare ciò che riporta Vaglieri in *Notizie degli Scavi*²⁶. Le informazioni, trattandosi di un resoconto, risultano essere molto meno dettagliate rispetto a quelle fornite dal *Giornale degli Scavi*. Lo studioso, descrivendo i numerosi edifici sepolcrali rinvenuti ed in particolare quello di *Rubria Nape*, conferma sostanzialmente ciò che è riportato nel *Giornale degli Scavi*, sostenendo che venne scavato un ingresso largo m 1,26, "fiancheggiato da due cippi pulvinati"²⁷ e descrivendo le iscrizioni con le dediche di *Rubria Nape* ai figli e al consorte. Accenna quindi al ritrovamento di diversi sepolcri "devastati" e afferma che "uno di essi, venuto in luce solo in parte, il resto rimanendo sotto terra, è un grande monumento circolare a blocchi di tufo, di cui si vedono quattro ordini, del diametro di 15 metri"²⁸. Prosegue parlando della statua muliebre acefala, a suo parere proveniente da una nicchia ancora esistente. Accenna quindi al ritrovamento di una testa marmorea (fig. 4) e descrive i frammenti architettonici, tra i quali pone le lastre con *venationes* e i lacerti di sarcofagi. Conclude con una carrellata delle epigrafi rinvenute

altri frammenti appartenenti ai rilievi già menzionati¹⁸, una testina femminile diadematata in marmo¹⁹ e alcune epigrafi.

Proprio sotto il profilo epigrafico sono da segnalare alcuni rinvenimenti. Il 19 marzo venne infatti alla luce l'iscrizione funeraria di *Rubria Secundilla* e di *Rubrius Beryllus*²⁰, personaggi appartenenti alla già menzionata *gens Rubria*, mentre il 24 marzo²¹ furono rinvenute l'iscrizione funeraria di *Potitus Valerius Messalla*²² e una dedica a Fortuna di *Rubria Nape*²³. Non vi sono dubbi sull'identità del destinatario della prima epigrafe: si tratta infatti di un appartenente di spicco alla *gens Valeria*, il quale ricoprì diverse cariche tra gli anni Trenta e il 17 a.C., anno in cui rivestì la dignità sacerdotale di *XVir sacris faciundis* per le celebrazioni dei *ludi saeculares* indetti da Augusto. Riguardo, invece, alla dedica a Fortuna, alte appaiono le probabilità che il dedicante sia la medesima *Rubria Nape* già menzionata.

Ultima notizia degna di nota, come si vedrà poi parlando del resoconto di Gatti, è la messa in luce completa, il 27 marzo²⁴, della nicchia dalla quale sarebbe caduta la statua femminile acefala riemersa il 29 febbraio. In particolare, si racconta che "Riportandomi al rapporto del giorno 29 febbraio nel cavo in cui si rinvenne la statua e poco lungi da questa è la nicchia ove ella era posta; ovale, in muratura a cortina, stabilita con un pavimento in marmo bianco, alta m. 1,40, larga m. 1,15, sfondo 0,50; a m. 0,75 da questa vi è un

¹⁸ In particolare, si menziona un altro frammento appartenente al rilievo con scena di *venatio* al cinghiale, rinvenuto il 14 marzo, mentre il 24 marzo si rinviene un lacerto nel quale erano rappresentati un braccio umano e una zampa ferina, oltre al noto *kymation* lesbio (n.11 dell'elenco): *Giornale degli Scavi*, v. 2, 14-03-1908, pp. 1886-1889.

¹⁹ Nel giornale di scavo in data 24 marzo (n. 20 dell'elenco): *Giornale degli Scavi*, v. 2, 14-03-1908, pp. 1886-1889; VAGLIERI 1908, pp. 174-175.

²⁰ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 19-03-1908, pp. 1893-1896; *CIL* VI, 38837; *EDR* 148894.

²¹ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 24-03-1908, pp. 1904-1907.

²² *CIL* VI, 37075; *EDR* 074070. L'epigrafe viene descritta anche da Gatti e da Vaglieri: GATTI 1908, pp. 294-295; VAGLIERI 1908, pp. 175-176.

²³ *CIL* VI, 36772; *EDR* 148893.

²⁴ *Giornale degli Scavi*, v. 2, 27-03-1908, p. 1907.

²⁵ Cfr. nota 17.

²⁶ VAGLIERI 1908, pp. 105- 108, 132-137, 174-177.

²⁷ VAGLIERI 1908, pp. 107.

²⁸ VAGLIERI 1908, p. 133.

nell'area, tra le quali viene messa in evidenza quella di *Potitus Valerius Messalla*. Non avanza comunque nessuna ipotesi di ricostruzione del contesto.

1.3 *Bullettino di Archeologia*

Anche Gatti riporta come prima notizia la scoperta del sepolcro di *Rubria Nape*, rispettando sostanzialmente le descrizioni presenti sul *Giornale degli Scavi* e in *Notizie degli Scavi*²⁹. Egli segnala il ritrovamento di un'altra "stanza sepolcrale", citata nel *Giornale degli Scavi* del 20 febbraio, e continua dicendo che fu "sterrata parte di un altro monumento che era di forma circolare, del diametro di circa quindici metri, e costruito in massi squadrati di tufo"³⁰. Quindi lo studioso elenca e spiega il contenuto delle epigrafi lì rinvenute, soffermandosi in particolare su quelle che fanno riferimento al nucleo familiare gravitante attorno a *Rubria Gazza*. Proprio queste iscrizioni vengono messe in relazione con il monumento circolare, assieme a diversi frammenti marmorei di sarcofagi e a porzioni di rilievi, forse appartenenti, secondo lo studioso, al suo apparato decorativo. Gatti conclude parlando del recupero di una statua femminile acefala³¹ e di una testa³² (figg. 3-4), sempre muliebre, ma non pertinente a quella: tali opere scultoree, a suo parere, avrebbero sicuramente ritratto persone sepolte in tale monumento e sarebbero provenute da "nicchie appositamente costruite nelle pareti, delle quali nicchie una si trovò tuttora abbastanza conservata"³³.

Dal resoconto di Gatti, pertanto, si evince la presenza di un basamento circolare del diametro di m 15, costruito in blocchi di tufo squadrati, al quale sarebbero ricollegabili le epigrafi della *gens Rubria*, alcuni frammenti di sarcofagi ed i lacerti marmorei pertinenti alla decorazione architettonica del sepolcro stesso. Secondo tale ricostruzione, sarebbero state rinvenute anche nicchie ricavate nelle pareti, nelle quali originariamente sarebbero state collocate la statua muliebre acefala e un'altra statua, sempre muliebre, della quale è giunta, però, solo la testa.

1.4 I disegni di Edoardo Gatti

Infine, è il caso di analizzare i disegni redatti da Edoardo Gatti. Nel primo, datato 14 febbraio, è riportata la situazione messa in luce nel cavo in cui era riemerso il sepolcro di *Rubria Nape*: ben segnalati con le lettere A e B sono gli altari funerari rinvenuti ai lati dell'entrata (fig. 5). Nel secondo, del 21 febbraio, ma probabilmente aggiornato e completato nei giorni seguenti³⁴, si può ben vedere come venga segnalata la porzione di basamento messa in luce con l'indicazione della lunghezza, m 3,90 (fig. 6). Le strutture murarie, riportate con particolare acribia nel caso degli altri edifici presenti nell'area, qui sono indicate con la stilizzata rappresentazione dei blocchi tufacei di cui si componevano (sul disegno è riportata l'indicazione "tufi"); viene anche annotato lo spessore del muro, che doveva essere di circa un metro.

Resta, quindi, da analizzare il terzo disegno (fig. 7). Pur non essendo datato, è verosimile che sia stato realizzato a partire dall'8 marzo, giorno in cui nel *Giornale degli Scavi* si menziona per l'ultima volta il basamento e si inizia a descrivere la via Portuense che, in quei giorni, cominciava ad essere messa in luce. Il disegno sembra infatti finalizzato a mostrare nel dettaglio le caratteristiche dell'antica strada. Anche qui il monumento circolare è riprodotto tramite la rappresentazione di blocchi regolari, disposti a formare una circonferenza. È evidente come sia allora da scartare la ricostruzione fatta da Gatti, secondo il quale nella parete sarebbero state presenti alcune nicchie, delle quali una sarebbe stata ancora integra al momento della scoperta. La nicchia di cui parlano sia Gatti che Vaglieri (ma solo il primo la mette in relazione con il monumento circolare) era sì presente, ma faceva parte un altro edificio. Infatti, confrontando le misure riportate sul *Giornale degli Scavi* del 27 marzo³⁵, giorno in cui la nicchia venne del tutto sterrata, con quelle delle strutture murarie presenti nei disegni di Edoardo Gatti, in particolare in quello del 21 febbraio che a quanto pare continuò ad essere aggiornato, si può ipotizzare l'individuazione del vano di cui parla Giuseppe Gatti nei resti di un edificio rinvenuto a Nord-Est del monumento circolare (fig. 6 n. 3).

Ricapitolando, tra il gennaio e il marzo del 1908 in località Fornetto fu scavata un'ampia zona di necropoli, che restituì edifici sepolcrali e materiale epigrafico e scultoreo per lo più databile a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.³⁶; non inquadrabili in questo intervallo cronologico sono il sepolcro circolare e alcuni frammenti forse

²⁹ GATTI 1908, pp. 98-101.

³⁰ GATTI 1908, p. 99.

³¹ Si tratta della statua riemersa in data 29 febbraio: datata genericamente in età imperiale, è conservata presso il Museo Nazionale Romano, inv. n. 39346. Si veda *MNR* 1985, pp. 495-497.

³² Datata tra il IV e il V secolo d.C., è anch'essa conservata presso il Museo Nazionale Romano, inv. n. 39167: FELLETTI MAJ 1953, p. 164, n. 326.

³³ GATTI 1908, p. 101.

³⁴ Vi sono riportate strutture le quali, secondo ciò che è descritto nel *Giornale degli Scavi*, furono scoperte nei giorni successivi.

³⁵ Si veda par. 1.1, nota 24.

³⁶ Questa è la situazione che traspare analizzando i bolli laterizi riportati da Gatti e Vaglieri nei loro resoconti: *CIL* XV,42; 97b; 338; 355; 430; 499; 545b; 697; 712; 756; 1065; 1068; 1102b.

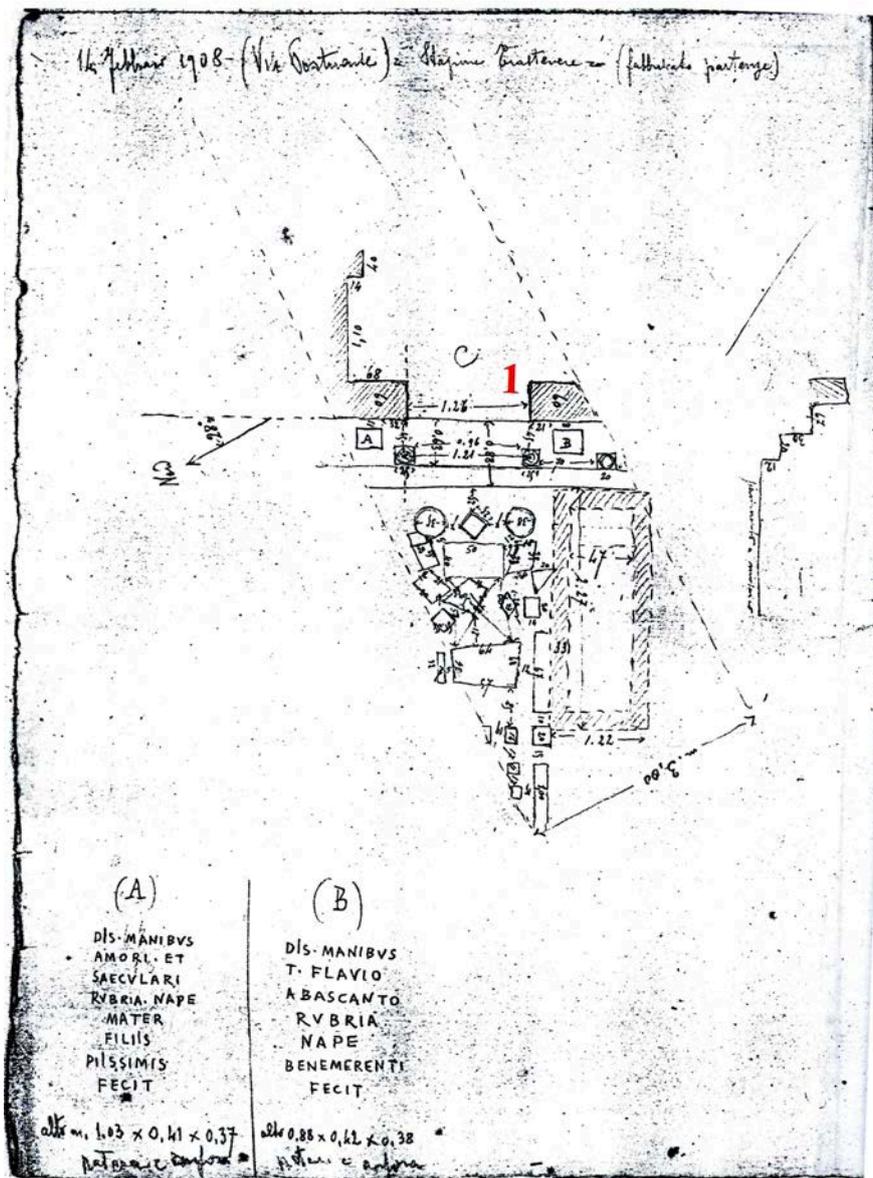


Fig. 5. Roma, Archivio Centrale di Stato, Archivio Gatti, fasc.15, regio XIV, carte 6996 a-b. Disegno di E. Gatti, del 14-02-1908, con ritrovamento del sepolcro di Rubria Nape (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).

appartenenti al suo apparato decorativo ed epigrafico. Questi elementi, come si proverà a spiegare, sono meglio collocabili cronologicamente in età augustea.

Dall'analisi dei rapporti presenti nel *Giornale degli Scavi* emerge come dapprima gli scavatori abbiano sterrato la parte est "del rettangolo per il cavo viaggiatori", fino alla profondità di circa di m 4,80, per poi spostarsi gradualmente in direzione Ovest, verso la stessa via Portuense. Per quanto riguarda la posizione dei monumenti, il colombario di *Rubria Nape* si trovava a circa m 35 di distanza dalla via Portuense, verso la quale, con orientamento Nord-Ovest, era rivolto l'ingresso. Il basamento circolare doveva trovarsi in posizione intermedia tra il colombario di *Rubria Nape* e l'antica via: è segnalato, infatti, a m 7,20 "dai cippi altre volte menzionati"³⁷ e a m 7,50 da una fogna a cortina che "allinea al marciapiede sinistro della Via Portuense"³⁸.

Dopo aver effettuato questa rilettura, è possibile notare come Giuseppe Gatti con la sua analisi, nella quale assegnava a *Rubria Gazza* la proprietà del monumentale sepolcro, sia giunto ad un'eccessiva semplificazione del contesto. Infatti, egli adduce come motivazione per l'assegnazione del basamento circolare alla stessa *Gazza* la presenza delle iscrizioni che fanno riferimento alla donna, non tenendo conto che queste avrebbero potuto non trovarsi, al momento della scoperta, nel loro contesto di origine. A gettare un ulteriore dubbio sulla ricostruzione proposta da Gatti, oltre ad alcune evidenti incongruenze presenti nel suo resoconto, vi è il fatto che egli non tenne conto della

³⁷ Si tratta degli altari con le dediche di *Rubria Nape* ai figli e a *Ti. Flavio Abascanto*.

³⁸ Per Via Portuense si intende quella moderna. Quella antica, infatti, è segnalata a m 8,00 di distanza e a m 2,00 sotto il piano di campagna.

Fig. 6. Roma, Archivio Centrale di Stato, Archivio Gatti, fasc. 15, regio XIV, carte 6996 a-b. Disegno di E. Gatti, de 21-02-1908: 1. colombario di Rubria Nape; 2. monumento circolare; 3. edificio al quale apparteneva la nicchia da cui è caduta la statua femminile acefala (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).

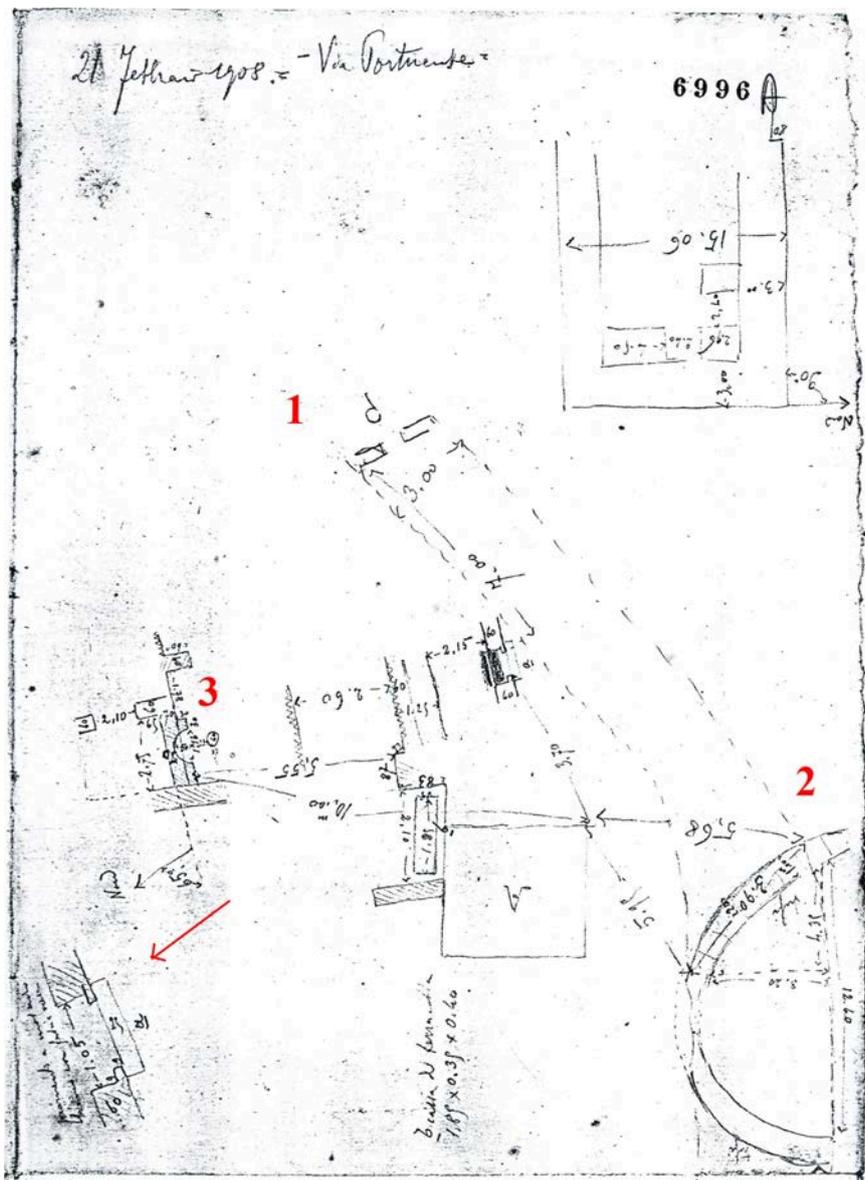


Fig. 7. Roma, Archivio Centrale di Stato, Archivio Gatti, fasc. 15, regio XIV, carte 6994 a-b. Monumento sepolcrale circolare riportato nel terzo disegno di E. Gatti (su concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali. Divieto di riproduzione).

cronologia dei materiali rinvenuti, avendo attribuito infatti all'apparato scultoreo a suo parere pertinente al monumento funebre alcuni frammenti più tardi. Tra questi è una testa muliebres³⁹ collocabile in epoca molto posteriore⁴⁰ sia rispetto alla datazione offerta dalla tipologia del sepolcro, sia se messa in relazione con la cronologia delle epigrafi⁴¹. Incongruenza evidente, come si è accennato precedentemente, è inoltre la collocazione della nicchia da cui sarebbe caduta la statua muliebres acefala che, come si può vedere dal disegno di Edoardo Gatti del 21 febbraio 1908 e come si può intuire dal resoconto di Vaglieri e dalla descrizione riportata sul *Giornale degli Scavi*, non sarebbe parte del monumento

³⁹ Il ritrovamento della testa è riportato anche da Vaglieri nella sua rassegna di materiali rinvenuti: VAGLIERI 1908, p. 133.

⁴⁰ FELLETTI MAJ 1953, p. 164, n. 326.

⁴¹ Sia le epigrafi riguardanti *Rubria Gazza*, che quelle riguardanti *Rubria Nape* vengono datate dalla metà del I alla metà del II sec. d.C.: cfr. MNR 1984, pp. 153-155 [S. Priuli]; Ricci 2006, pp.102-104, 117.

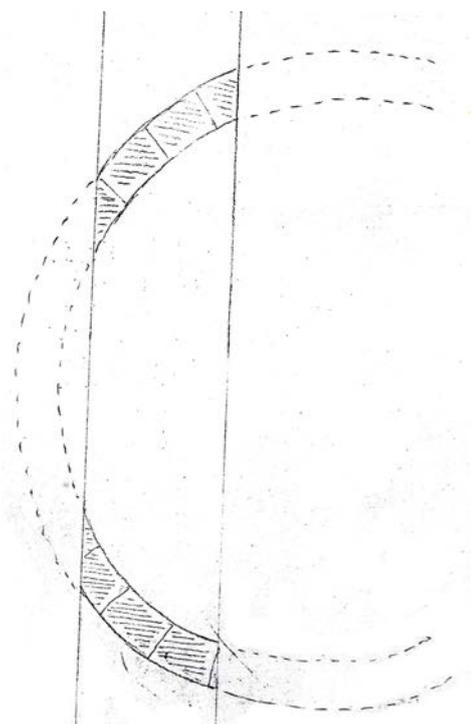




Fig. 8. Roma, zona attorno alla Stazione di Trastevere: 1. area interessata dallo sterro del 1908 per la costruzione della Nuova Stazione; 2. area interessata dalla necropoli presso Pozzo Pantaleo; in rosso il percorso della via Campana-Portuense (elaborazione grafica dell'A. da immagine satellitare Google Earth).

circolare, ma di un ambiente non in relazione con esso. Infatti, mentre Gatti afferma in maniera esplicita che quella faceva parte del grande basamento, Vaglieri si astiene dall'avanzare tale affermazione⁴². Nel disegno di E. Gatti, l'ambiente con la nicchia dalla quale proverrebbe la statua è rappresentato limitrofo, ma non pertinente al monumento circolare (fig. 6): confrontando le misure riportate nella cronaca di scavo e tenendo conto del riferimento che si fa a un tombino sferico rinvenuto nelle immediate vicinanze, si può vedere come effettivamente la nicchia facesse parte di un ambiente non appartenente al sepolcro.

È molto probabile, pertanto, che nell'area in cui oggi si trova la Stazione Ferroviaria di Trastevere fosse presente un edificio sepolcrale di tipo familiare non pertinente al monumento circolare. Tale edificio, atto ad accogliere le spoglie di due rami liberti della *gens Rubria*, come spiega Cecilia Ricci, è meglio contestualizzabile in un periodo successivo alla metà del I secolo d.C.⁴³ per ragioni legate all'onomastica. Queste strutture probabilmente sorsero in un momento successivo all'edificazione del grande monumento circolare, in seguito alla costruzione del nuovo porto sulla riva destra del Tevere, da parte dell'imperatore Claudio. L'area transtiberina, infatti, era occupata in precedenza dagli *horti* di *gentes* aristocratiche, tra i quali vi erano gli *Horti Caesaris*, i cui margini sud-occidentali dovevano confinare con l'estensione di terreno interessata dallo sterro. La zona era attraversata dalla via Campana, che doveva il proprio nome alle saline presenti presso lo stagno salmastro di Maccarese, alle quali conduceva; lungo il percorso essa incontrava il santuario di *Fors Fortuna* al primo miglio e il *lucus Deae Diae* al sesto. Alla via Campana, dalla metà del I secolo d.C., si sovrappose per buona parte del percorso la via Portuense, che conduceva all'agglomerato urbano di *Portus*, nato per volere di Claudio, al quale si può verosimilmente attribuire anche la riqualificazione dell'area e il rinnovamento della strada transtiberina. In quel momento è plausibile che sia sorta anche la grande area di necropoli, scavata nel corso degli anni a più riprese⁴⁴, che dalla zona dell'attuale stazione di Trastevere giungeva sino a Pozzo Pantaleo (fig. 8). Il monumento circolare, quindi, sorgeva probabilmente all'interno di un contesto che fu occupato solo successivamente dalla necropoli⁴⁵.

⁴² Mentre Gatti sembra non aver dubbi nel rapportare il basamento circolare con la nicchia e la statua che lì doveva esser posta e di conseguenza con *Rubria Gazza* per via delle iscrizioni rinvenute, Vaglieri, dopo aver menzionato il basamento, sembra piuttosto voler fare un elenco del materiale rinvenuto. Cfr. GATTI 1908, pp. 99-101; VAGLIERI 1908, pp. 132-137; *Giornale degli Scavi*, v. 2, 29-02-1908,

pp. 1873-1874.

⁴³ RICCI 2006, p. 117; RICCI 2008, pp. 26-28.

⁴⁴ Le diverse aree indagate sembrano restituire tutte un quadro che vede il nascere della necropoli a partire dal I secolo d.C.

⁴⁵ Non inconsueta è la presenza di mausolei negli *horti* o nelle *villae*: VERZÁR-BASS 1998.

2. Un'ipotesi interpretativa

2.1 Il monumento

Il monumento circolare è inquadrabile nella ben nota categoria dei mausolei a tumulo⁴⁶, tipologia di edificio sepolcrale, piuttosto rara in epoca repubblicana, che conobbe il suo *floruit* a partire dall'età augustea fino a tutto il I sec. d.C. La si fa solitamente discendere dalle tombe a tumulo riconducibili alle tradizioni funerarie riscontrabili in ambito etrusco. Non dovettero mancare, comunque, anche influenze provenienti dal mondo greco orientale e, più specificatamente, dalle consuetudini funerarie macedoni e successivamente ellenistiche: ben nota dalle fonti letterarie è la visita di Augusto al mausoleo di Alessandro⁴⁷. Si trattava quindi una tipologia di monumento funerario già ampiamente attestata nell'area mediterranea⁴⁸.

Se la tomba a tumulo divenne molto diffusa, specialmente nei dintorni di Roma, a partire dalla fine dell'età repubblicana e per tutto il secolo successivo, lo si dovette quindi a molteplici fattori. Dalle attestazione a noi giunte si evince che i sepolcri più antichi, databili intorno alla metà del I sec. a.C., come i due mausolei degli Orazi lungo la Via Appia⁴⁹, dovevano presentare un alto tumulo di terra, contenuto da un semplice muro anulare non particolarmente sviluppato in altezza. Non erano presenti camere sepolcrali o nicchie, ma l'urna cineraria era riposta semplicemente sotto terra; spazi funzionali ad accogliere le spoglie del defunto fecero la loro comparsa a partire dall'ultimo periodo dell'epoca repubblicana, come testimonia la tomba dei Curiazi, posta al V miglio della Via Appia e databile tra il 40 e il 25 a.C.⁵⁰, che presentava un alto cilindro cavo, terminante con un cippo o con una statua e collocato nel mezzo del tumulo, all'interno del quale era inserita l'urna. Tali spazi subirono un veloce sviluppo, fino ad essere costituiti da una o più camere sepolcrali: sono due esempi i grandi mausolei di Gaeta, databili nell'ultimo quarto del I secolo a.C., costruiti per ospitare *L. Munatius Plancus*⁵¹ e *L. Sempronius Atratinus*⁵², entrambi dotati di ben quattro camere sepolcrali. A partire dalla prima età augustea la casistica dei mausolei a tumulo iniziò a differenziarsi e a subire una rapida evoluzione anche per quanto riguarda l'inserimento di un elemento come il podio. Infatti, accanto a tumuli costituiti da cono di terra e tamburo di contenimento, iniziarono a comparire esemplari dotati di podio, solitamente quadrato. Le architetture cominciarono a svilupparsi verso l'alto sia tramite l'innalzamento del cilindro, sia con l'elevazione in altezza del podio, che in un primo momento era poco più che un basso zoccolo: noto esempio di tale tipologia di mausoleo circolare è quello di Cecilia Metella, costruito lungo la Via Appia a cavallo tra il periodo repubblicano e la prima età augustea⁵³. L'evidente aumento delle dimensioni, soprattutto in altezza, portò fin dagli ultimi anni della repubblica, per via di ragioni prettamente di statica delle strutture, all'inserimento di sistemi costituiti da setti murari posti internamente al tamburo. Vennero utilizzati sistemi a raggiera, come nel caso del mausoleo di Carsulae⁵⁴, o a croce, come per esempio a Corfinio⁵⁵. Si utilizzarono anche sistemi composti da semicerchi tangenti formanti una corona anulare lungo la parete del tamburo, soluzione scelta per il mausoleo dei Lucilii, al I miglio della Via Salaria⁵⁶.

L'evoluzione di questa tipologia di edifici funerari si riscontra anche nei materiali e nelle tecniche di costruzione. Se in un primo momento si realizzarono tumuli con il cilindro in *opus quadratum* e il riempimento di terra, con l'andar del tempo sempre di più vennero innalzati mausolei a pianta circolare con il riempimento in *opus caementicium*, che maggiormente si addiceva ad edifici che presentavano un notevole sviluppo in altezza e che possedevano camere sepolcrali alle quali era possibile accedere attraverso un *dromos*. Talvolta vi era l'utilizzo combinato di entrambe le tecniche edilizie: ad un nucleo in *opus caementicium*, infatti, si aggiungeva esternamente un rivestimento di blocchi squadrati di materiale lapideo, come nel caso del Torrione di Micara a *Tusculum*, datato alla fine dell'età repubblicana, nel quale è tradizionalmente riconosciuta la tomba di *L. Licinius Lucullus*⁵⁷, o del cosiddetto Casal Rotondo, posto al VI miglio della Via Appia e databile tra il 40 e il 30 a.C.⁵⁸.

⁴⁶ Per tale categoria di mausolei, gli studi di riferimento sono EISNER 1986; SCHWARZ 2002, ma si vedano anche VON HESBERG 1992, pp. 114-134; MONTANARI 2009; BRUN *et alii* 2010, pp. 294-296.

⁴⁷ Svetonio, *Vite dei Cesari, Augusto*, 18: "Per idem tempus conditorium et corpus Magni Alexandri, cum prolatum e penetrali subiecisset oculis, corona aurea imposita ac floribus aspersis veneratus est consultusque, num et Ptolemaeum inspicere vellet, «regem se voluisse» ait «videre, non mortuos [...]»".

⁴⁸ Non è possibile stabilire la matrice culturale da cui rinacque questa tipologia di mausoleo. Di certo le vicende di Roma nel I sec. a.C. spinsero l'aristocrazia a cercare modelli in cui riconoscersi. Si veda anche: COARELLI, THÉBERT 1988, pp. 786-800.

⁴⁹ EISNER 1986, pp. 56-59, A 26- A 27; SCHWARZ 2002, pp. 186-188, M 54-55, tav. 2-3-5-6.

⁵⁰ EISNER 1986, pp. 54-55, A 24; SCHWARZ 2002, pp. 185-186,

M 53, tav. 7.

⁵¹ SCHWARZ 2002, pp. 158-160, M 23, tav. 2,33.

⁵² Schwarz 2002, pp. 160-163, M 24, tav. 34.

⁵³ EISNER 1986, pp. 36-40, A5; SCHWARZ 2002, pp. 183-185, M51, tav. 2, 4, 30, 31, 32.

⁵⁴ Databile tra gli ultimi anni della repubblica e il primo periodo del principato: SCHWARZ 2002, pp. 148-149, M 11, tav. 3, 10, 11.

⁵⁵ Databile nella prima età augustea: SCHWARZ 2002, pp. 153-154, M 18, tav. 8, 18.

⁵⁶ Degli inizi dell'età augustea: EISNER 1986, 124-127, S4; SCHWARZ 2002, 196-197, M68, tav. 2, 3, 22.

⁵⁷ EISNER 1986 pp. 90-91, Lt-Lb 3; SCHWARZ 2002, pp. 221-222, M 97, tav. 29,3.

⁵⁸ EISNER 1986, pp. 61-62, A32; SCHWARZ 2002, pp. 188-189, M 57, tav. 30.

Il monumento funerario in esame, edificato a Sud rispetto all'asse viario che da Roma conduceva alle saline poste presso lo stagno di Maccarese, era spostato di circa m 16 dalla stessa direttrice di transito. Il rinvenimento, a m 4,80 sotto il livello del piano di campagna, è riportato sul *Giornale degli Scavi* del 21 febbraio e di nuovo in data 8 marzo, quando ne fu portata in luce la metà. Da tutte le fonti è ribadito, per quanto riguarda la costruzione del muro perimetrale, l'utilizzo di blocchi squadrati di tufo, di cui si conservavano quattro filari, corrispondenti a m 1,20 in alzato. Riguardo alle dimensioni, il diametro, probabilmente quello esterno, era di circa m 15, mentre lo spessore della parete, come testimoniato dal disegno del 21 febbraio, doveva essere di circa un metro.

Purtroppo non abbiamo ulteriori informazioni. Non si sa se fosse presente un podio: nelle relazioni, infatti, si accenna al raggiungimento di una risega, ma non si specifica se si trattasse di quella di fondazione, alla base dello spiccato. Non è possibile stabilire nemmeno se all'interno della parete di contenimento in tufo fosse presente una struttura di rinforzo in *opus caementicium*. Per quanto riguarda i setti murari si può ipotizzare *ex silentio* che essi non fossero presenti: essendo stato il monumento scavato per metà, se fossero esistiti essi sarebbero stati sicuramente intercettati dagli scavatori e riportati nelle relazioni e nei disegni. Lo stesso si può affermare per la camera sepolcrale: gli scavatori non ne parlano e il monumento, quindi, o ne era privo oppure ne presentava una non particolarmente articolata ed estesa.

L'utilizzo dell'*opus quadratum*, se non altro nel paramento esterno, il diametro e le caratteristiche stesse del sepolcro fanno propendere, con buona probabilità, per una datazione collocabile non oltre l'età augustea. Le dimensioni di questa tipologia di sepolcro videro una tendenza decrescente, soprattutto a partire del regno di Tiberio. Il monumento qui considerato, infatti, si pone, con il suo diametro di m 15, in una posizione intermedia tra i grandi tumuli della seconda metà del I sec. a.C. e quelli *post* augustei. Anche la mancanza di una camera sepolcrale, se non altro di una di grandi dimensioni, converge verso questa ipotesi. L'indicazione della presenza o meno del podio sarebbe stata determinante per individuare con precisione alcuni confronti utili ad una ricostruzione. Basandosi quindi sulle dimensioni e il paramento esterno in blocchi squadrati di tufo, è possibile avanzare una vicinanza con il tumulo di Montecelio⁵⁹, che presenta un diametro di m 18, con il tumulo dei Curiazii⁶⁰, che ne presenta uno di m 17,5, e con un tumulo al X miglio della Via Tiburtina⁶¹, che raggiunge i m 11,60.

2.2 La serie dei rilievi

Rinvenuti a cavallo tra il febbraio e il marzo del 1908, anch'essi provengono dall'area limitrofa al monumento. La serie (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, aula II, invv. 39394-39433, qui alle figg. 9-12) è composta da quattro rilievi, che condividono tutti le medesime clausole compositive e strutturali, come segnala il ripetersi dello stesso *kymation*. Pesantemente integrati, sembrano presentare una lieve curvatura e paiono leggermente rastremati verso l'alto: questa caratteristica non è verificabile, però, con certezza per via delle importanti integrazioni che sono state apportate alle lastre.

Per quanto riguarda la datazione, Daniela Bonanome⁶² ha proposto la media età augustea, periodo compatibile con la tipologia di monumento rinvenuto, per via del leggero trattamento con il trapano utilizzato nel lavorare la decorazione del profilo modanato: piccoli fori sono infatti presenti alla base del pistillo e lungo la foglia. Tra i confronti vi sono il *kymation* del Tempio di Apollo Sosiano⁶³, datato intorno al 20 a.C., e alcuni frammenti provenienti dal fregio della Basilica Emilia⁶⁴. A conferma di una datazione posta negli anni Venti del I secolo a.C. si osservano inoltre alcune caratteristiche stilistico-formali maggiormente individuabili, come si vedrà, nel rilievo con caccia al cinghiale, meglio conservato degli altri. Tra queste, il trattamento del pelo dell'animale, poco chiaroscurato e reso a ciocche senza l'utilizzo del trapano, e la lavorazione delle pieghe della tunica del *venator*, che denotano una certa spigolosità.

Le raffigurazioni riportano:

- I. una scena di caccia al cinghiale (fig. 9);
- II. una scena di caccia alla lepre (fig. 10);
- III. un uomo a terra in lotta con un animale (fig. 11);
- IV. un uomo a cavallo (fig. 12).

⁵⁹ Databile all'inizio dell'età augustea. Si veda: SCHWARZ 2002, pp. 166, M 31.

⁶⁰ Come si è già visto, è databile tra 40 e 25 a.C.

⁶¹ Questo mausoleo presenta una situazione molto simile a quella del sepolcro della Via Portuense: alla fine degli anni Sessanta del '900, infatti, venne alla luce un basamento circolare del quale restavano solo i filari dei blocchi formanti il muro anulare: MARI 1989;

SCHWARZ 2002, pp. 198-199, M 70, tav. 26.

⁶² MNR 1985, pp. 113-118.

⁶³ LEON 1971, pp. 245-254, tav. 108,2; GANZERT 1988, pp. 116-121, n.8-9; per il tempio di Apollo Sosiano, VISCOGLIOSI 1996.

⁶⁴ LEON 1971, pp. 245-254, tav. 109,3; GANZERT 1988, pp. 116-121, n. 12.



Fig. 9. Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, aula II, inv. 39394. Rilievo con scena di caccia al cinghiale (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali. Divieto di riproduzione).



Fig. 10. Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, aula II, inv. 39433. Frammento di rilievo con scena di cinegetica (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali. Divieto di riproduzione).

I - Il rilievo (fig. 9) è alto nella porzione a noi giunta m 0,71, è lungo m 1,63 cm e profondo m 0,09. È in marmo bianco italico e presenta una cornice costituita da un listello dritto, seguito da una gola rovescia incassata, decorata con un *kymation* lesbio trilobato. È lacunoso soprattutto per quanto riguarda la parte superiore: il cacciatore è privo della testa, del braccio destro a partire dall'avambraccio e di tutta la porzione sinistra del corpo, piede escluso. Non è più presente la parte riguardante lo sfondo della scena figurata, così come anche la cornice che correva lungo il lato superiore.

Partendo da sinistra, è presente un *venator*, rappresentato in lotta con un cinghiale di notevoli dimensioni. Indossa una corta tunica stretta in vita da una cintura, alla quale è appeso un fodero probabilmente per il pugnale. Come calzature indossa sandali chiusi nella parte anteriore, forse *calcei*, intrecciati sul dorso del piede e legati all'altezza



Fig. 11. Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, aula II, inv. 39433. Frammento di rilievo con zampa di felino (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali. Divieto di riproduzione).



Fig. 12. Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, aula II, inv. 39433. Rilievo con scena equestre (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali. Divieto di riproduzione).

del polpaccio. Dalla spalla sinistra pende una pelle ferina utilizzata come clamide. Il cacciatore carica il peso sulla gamba sinistra e impugna un *venabolum* che, facendo forza con il braccio destro piegato all'altezza del gomito, infilza nel petto del cinghiale. L'animale, colto in corsa, mentre si sta scagliando contro il *venator*, ha la bocca aperta, all'interno della quale si possono vedere l'arcata dentale superiore, la lingua e le zanne inferiori. Il pelo è reso tramite ciocche che si infittiscono intorno al collo; sul dorso è presente un'irsuta criniera che va dalla testa sino alla coda, la quale è rappresentata a ricciolo. Le zampe, sia quelle anteriori che quelle posteriori, sono appaiate e poggiano su una linea di posa orizzontale non regolare, che richiama una superficie rocciosa. L'intera scena è caratterizzata da una certa staticità, data oltre che dalla rappresentazione del cinghiale, che appare "congelato" nell'atto di correre, anche dalle pieghe della tunica del cacciatore, che sono dure e rigide.

Lo schema iconografico del cacciatore che impugna la lancia con le gambe ben puntate a terra è di origine ellenistica ed è desunto dal tema di Meleagro alle prese con il cinghiale calidonio: fanno da riscontro alcune urne etrusche tardo ellenistiche⁶⁵. In ambito funerario romano, utile ad un confronto è un rilievo da Canosa⁶⁶, datato a cavaliere tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., nel quale viene riportata una caccia al cinghiale seguita da scene di giochi gladiatori. Lo schema di origine ellenistica utilizzato per riprodurre il cacciatore nel rilievo canosino è il medesimo che si ritrova in quello dalla via Portuense, seppur mediato attraverso un registro formale molto più povero: la stessa corrispondenza si ritrova in alcuni aspetti della rappresentazione del cinghiale, come la dentatura accentuata e l'irta criniera costituita da fitte setole verticali. Per quanto concerne l'iconografia del *venator*, si ha un ulteriore riscontro sempre in un rilievo presente su un cippo funerario, questa volta proveniente da Sulmona⁶⁷. Nel rilievo, databile al I sec. d.C., il cacciatore, vestito di una corta tunica, armato di *venabolum* e accompagnato da alcuni cani, combatte contro un cinghiale in posizione rampante. Il tema della caccia al cinghiale si ritrova quindi spesso in ambito funerario, specialmente nell'ambiente municipale italico per volere delle *élite* locali, talvolta legato alla raffigurazione di *munera gladiatoria*⁶⁸.

II – Tra i quattro rilievi pervenuti, questo piccolo frammento (fig. 10) è quello che offre meno informazioni utili per la ricostruzione della scena: si tratta della porzione di lastra comprendente l'angolo superiore destro, che nel restauro è stato erroneamente associato ai rilievi III e IV⁶⁹. La modanatura e il *kymation* sono i medesimi degli altri rilievi. Si distinguono chiaramente un esile alberello, la testa di un cane vista dall'alto e due orecchie da leporide, che fanno

⁶⁵ LIMC, VI, 1, s.v. *Meleager*, p. 419

⁶⁶ BLUNDO 1987; BLUNDO 1999, p. 310.

⁶⁷ REGGIANI 1988, p. 155, fig. 13.

⁶⁸ REGGIANI 1988, pp. 154-155.

⁶⁹ Già Daniela Bonanome riconosce l'incongruità del restauro:

MRN 1985, p. 116. Il rilievo con zampa di felino presenta, infatti, una cornice più bassa rispetto agli altri due, mentre in quello con scena di caccia alla lepre gli animali appaiono eccessivamente grandi per essere coerenti con la scena equestre presente nei restanti frammenti.

presupporre la presenza di una lepre. Si tratta senza dubbio di una scena di cinegetica, assimilabile a quelle riportate nelle rappresentazioni musive dei secoli successivi. Una corrispondenza con la raffigurazione del cane che azzanna una lepre si ritrova in una corniola rossa conservata presso il Museo Correr di Venezia⁷⁰. Forte è il richiamo anche con una tipologia di rovescio monetale presente su alcuni *denarii* conati nel 45 a.C. dal *tresvir monetalis L. Papius Celsus*⁷¹. Con soli questi elementi a disposizione, risulta difficile la ricostruzione del resto della scena, anche se è interessante la raffigurazione su un cippo funerario conservato a Ferrara⁷² di un *venator* in corsa armato di *venabulum* e accompagnato da un cane: tale rappresentazione, infatti, potrebbe costituire un'opzione compatibile nella ricomposizione della parte mancante.

III - Del rilievo (fig. 11) ci è giunta, come del precedente, una porzione veramente esigua. Nel restauro è stato associato ai rilievi II e IV, ma, come sottolinea la Bonanome, lo stacco che intercorre tra le misure delle cornici presenti sui frammenti dimostra l'incoerenza della ricostruzione. Infatti, la modanatura che corre sotto il rilievo riporta sempre lo stesso *kymation* già notato nelle altre lastre, ma qui è sensibilmente più bassa, misurando m 0.065 di altezza e 0.075 di profondità.

Si tratta di un frammento della sezione inferiore della scena figurata, nella quale, partendo da sinistra, si possono distinguere la zampa di una belva feroce, forse un grande felino, il braccio e la testa di un *venator*. Il cacciatore probabilmente è rappresentato mentre sta soccombendo: lo si può dedurre dal braccio appoggiato a terra con la mano chiusa a pugno e dal capo rappresentato a contatto con il suolo.

La porzione analizzata, seppure molto esigua, restituisce alcuni elementi che permettono di ipotizzare quella che era la scena raffigurata sulla lastra, o almeno parte di essa. Partendo dalla zampa ferina, è plausibile che questa appartenesse ad un grande felino, forse un leone, che probabilmente si trovava in posizione rampante⁷³, rivolto verso sinistra. È anche altamente probabile che, in lotta con esso, nell'estremo margine sinistro del rilievo, ci fosse un cacciatore, il protagonista della scena. Lo stesso schema si ritrova in lavori più o meno coevi alle lastre qui esaminate: un esempio è il rilievo Torlonia⁷⁴ con scena di *venatio*; altre ricorrenze si ritrovano sulle lastre Campana⁷⁵. L'interpretazione della rimanente parte del frammento è più incerta: se non ci sono dubbi nell'individuazione di un braccio piegato con la mano chiusa a pugno puntata a terra, meno sicuro è il riconoscimento di una testa umana nell'estrema parte destra. Accettando questa possibilità⁷⁶, è plausibile che quello riprodotto sia un guerriero caduto che riprende lo schema del Niobide disteso conservato agli Uffizi: riscontri si ritrovano anche in età seriore in alcuni sarcofagi romani⁷⁷. Impossibile da determinare se questo combattente fosse in lotta con un altro animale o fosse stato sconfitto in precedenza dal grande felino del quale ci è giunta parte della zampa.

IV - Il rilievo (fig. 12), sempre in marmo bianco italico, ci è pervenuto gravemente lesionato e conservato esclusivamente nella parte inferiore della porzione di sinistra. Presenta un'altezza massima conservata di m 0,63: la lunghezza non è determinabile, ma è probabile che rispettasse quella misurata sul rilievo I, intorno ai m 1.60. La raffigurazione è racchiusa da una cornice alta m 0.09 e profonda m 0,08, caratterizzata dal *kymation* lesbio trilobato presente anche sulle lastre precedentemente analizzate.

Da sinistra sono visibili il tronco e il ramo di un albero, del quale ci è giunta solo la parte superiore. Il soggetto principale del rilievo, almeno per ciò che ad oggi è conservato, è un uomo a cavallo. L'animale è rappresentato in corsa verso destra e con la parte anteriore del corpo sollevata da terra; il rilievo non conserva le zampe anteriori, parte del dorso e della testa. Il cavaliere, che sembra indossare una corta tunica assimilabile a quella con cui è abbigliato il protagonista del rilievo I, è privo dell'intera parte superiore del corpo e del piede destro. La scena, pur ritraendo un momento di massimo dinamismo, è caratterizzata dalla medesima rigidità presente anche sulla prima lastra analizzata.

Lo schema iconografico, derivante dal repertorio greco, veniva utilizzato per rappresentare Ippolito alle prese con la caccia a cavallo, come testimoniano numerosi sarcofagi di epoca successiva⁷⁸. Lo si ritrova anche in epoca augustea in un rovescio monetale, legato alla vita di Gaio Cesare, coniato dalla zecca di *Lugdunum* verosimilmente nell'8 a.C.⁷⁹. In tale rovescio è possibile osservare una scena equestre, probabilmente un'esercitazione presso le legioni,

⁷⁰ ALBERTI 2011-2012, pp. 101-102.

⁷¹ RRC, 472/1.

⁷² REGGIANI 1988, p. 155, fig. 14.

⁷³ È possibile che, per il felino, sia maggiormente indiziabile una posizione rampante per via della "verticalità" che presenta la zampa superstite.

⁷⁴ TORTORELLA 1981, p. 76.

⁷⁵ TORTORELLA 1981, pp. 94-96, n. 28, 29, 32.

⁷⁶ D. Bonanome identifica tale porzione come parte dell'animale

con il quale l'uomo è in lotta: MNR 1985, p. 116. Ritengo di poter scartare tale ipotesi per via della sproporzione che c'è tra la zampa ferina e le ciocche di pelo presenti sulla parte in questione. È più plausibile che tali ciocche componessero la capigliatura dell'uomo caduto a terra.

⁷⁷ KOCH, SICHTERMANN 1975, pp. 30-31, n.21, tav. 47.2; pp. 52-53, n. 53, tav.137.

⁷⁸ ZANKER, EWALD 2008, pp. 336-339.

⁷⁹ RRC, 472/1.

con il cavallo in corsa nella medesima posa statica presente sul nostro rilievo e un cavaliere, Gaio Cesare, che indossa una corta tunica, dettaglio che si ritrova in numerose rappresentazioni di giochi e manifestazioni equestri. È il caso di un rilievo proveniente da Fossombrone e databile in età giulio-claudia, in cui è raffigurata una scena interpretata come *probatio equitum*⁸⁰. Nella parte superstite, tre cavalieri, vestiti di corta tunica e dotati di scudo rotondo e di una corta lancia, avanzano al passo preceduti e seguiti da personaggi appiedati. È il caso inoltre delle già menzionate lastre Campana: associata ai rilievi con *venationes*, si ha la raffigurazione di un carosello equestre in cui i partecipanti indossano una corta tunica. Tornando più volte, quindi, tale elemento potrebbe costituire una caratteristica distintiva per questo genere di esibizioni.

Nell'interpretazione complessiva dei quattro rilievi si potrebbe propendere per una serie di cacce "ideali" afferenti alla sfera del mito o dipendenti dalla volontà di esprimere le *virtutes* del defunto. I rilievi II e III però ostano a questa ricostruzione. Il primo perché con una scena di caccia alla lepre difficilmente potrebbe rimandare ad un contesto mitico o ad una volontà elogiativa nei confronti del defunto. Il secondo invece perché, con un combattente caduto e un grande felino, sembra richiamare più uno spettacolo di caccia che un duello riconducibile alla sfera del mito. È necessario quindi percorrere una strada alternativa.

Il rilievo IV, se interpretato non come una scena di caccia ma come un'esercitazione equestre, apre un nuovo scenario. L'associazione delle esibizioni venatorie, presenti sui primi tre rilievi, con i caroselli equestri rimanda a cerimonie a cui partecipavano i giovani, quali la *transvectio equitum* o il *lusus Troiae*⁸¹. Durante queste manifestazioni, gli adolescenti si esibivano in esercitazioni equestri e, talvolta, in spettacoli di caccia in qualità di bestiarii. Esse tornarono in auge con Cesare e in particolare con Augusto: le fonti, in particolare Cassio Dione e Svetonio, ci testimoniano tali cerimonie nel 46 a.C. per la celebrazione dei trionfi di Cesare⁸², nel 29 a.C. per il ritorno di Ottaviano e per l'inaugurazione del tempio dedicato al Divo Giulio⁸³, nel 13 a.C. per la dedizione del Teatro di Marcello⁸⁴, nel 2 a.C. per quella del tempio di Marte Ultore e ancora in altre occasioni fino al termine dell'epoca giulio-claudia.

Per quanto riguarda la raffigurazione di queste manifestazioni abbiamo le già menzionate lastre Campana, le quali sono state interpretate come la rappresentazione di un carosello equestre e di una *venatio*, oppure, in ambito municipale, un rilievo funerario da Como⁸⁵, nel quale su due registri sono riportate, partendo dall'alto, una parata a cavallo e una serie di cacce.

Anche le fonti letterarie forniscono alcuni dettagli circa questo tipo di manifestazioni: Svetonio associa il *lusus troiae* con una serie di *venationes* offerte per celebrare i trionfi di Cesare nel 46 a.C.⁸⁶; ancora il biografo, parlando degli spettacoli offerti dall'Imperatore, mette in relazione le esercitazioni equestri con cacce avvenute nel circo, alle quali avrebbero partecipato anche gli *adulescentes* aristocratici⁸⁷. Afferma, inoltre, che questo genere di spettacoli venatori venne sospeso a seguito di un incidente che coinvolse e rese menomato a una gamba Esernino, nipote di Asinio Pollione. È possibile quindi che i rilievi qui presi in considerazione siano la rappresentazione di una manifestazione avvenuta in ambito urbano, in cui si esibiscono i giovani appartenenti all'*élite*.

Per quanto riguarda la cronologia, considerando questa interpretazione e alcuni degli elementi portati a confronto, la fine del I sec. a.C. costituisce un termine accettabile nel quale porre le lastre, secondo quanto era già stato proposto dai precedenti studi. Questo orizzonte temporale, inoltre, coincide con la possibile datazione del sepolcro circolare rinvenuto nelle vicinanze e con l'epigrafe di *Potitus Valerius Messalla*, proveniente anch'essa dalla medesima area.

2.3 L'epigrafe di *Potitus Valerius Messalla*

Il ritrovamento dell'epigrafe⁸⁸ (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, sala VI, inv. 39507) avvenne nelle immediate vicinanze del monumento a pianta circolare il 24 marzo del 1908, come riportato dal *Giornale degli Scavi*. Si tratta di un'iscrizione in marmo, conservata per circa la metà, che presenta scolpita una *tabula ansata* sottolineata da un *kyma* lesbio continuo e impreziosita da una rosetta all'interno dell'ansa (fig. 13). Le dimensioni della porzione conservata sono in altezza m 0,89, in lunghezza m 1,17 nella parte superiore e 0,74 in quella inferiore, e m 0,32 per quanto riguarda lo spessore. La *tabula ansata* è alta m 0,49 e lunga da m 0,61 a m 0,49.

⁸⁰ LUNI, MEI 2014, pp. 74-75. Per una recente, diversa interpretazione si veda però MARCATTILI 2020.

⁸¹ Per le rappresentazioni di queste cerimonie si vedano: GABELMANN 1977; VEYNE 1960.

⁸² Svetonio, *Vite dei Cesari, Giulio Cesare*, 39; Cassio Dione, *Storia romana*, 43, 23, 6.

⁸³ Cassio Dione, *Storia romana*, 51, 22.

⁸⁴ Cassio Dione, *Storia romana*, 54, 26; Svetonio, *Vite dei Cesari, Augusto*, 43.

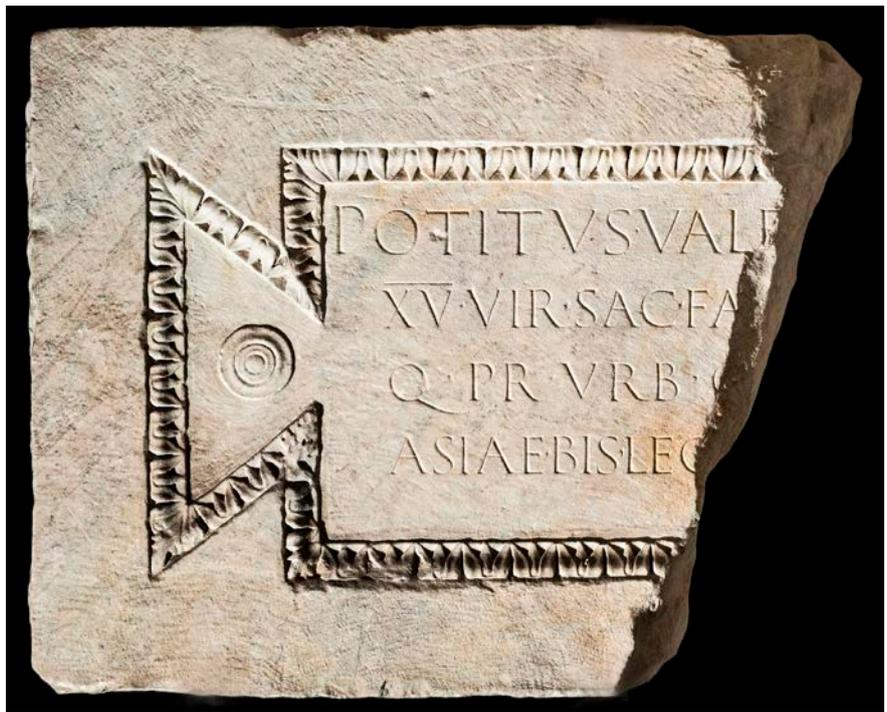
⁸⁵ GABELMANN 1977, p. 337; p. 370, n. 2.

⁸⁶ Svetonio, *Vite dei Cesari, Giulio Cesare*, 39.

⁸⁷ Svetonio, *Vite dei Cesari, Augusto*, 43, 2-3.

⁸⁸ MNR 1984, pp. 489-490.

Fig. 13. Roma, Museo Nazionale Romano. Epigrafe funeraria di *Potitus Valerius Messalla*, inv. 39507 (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali. Divieto di riproduzione).



Non sembrano esservi dubbi sul fatto che il *Potitus Valerius*, menzionato nella porzione di epigrafe, sia l'esponente della *gens Valeria* che rivestì numerose cariche durante gli anni Trenta e Venti del I secolo a.C. e che fu insignito della dignità di quindecenviro durante i *ludi saeculares* del 17 a.C. Alla medesima conclusione pervennero, sin dal momento del rinvenimento, sia Vaglieri che Gatti.

Potitus Valerius Messalla era probabilmente figlio di *Marcus Valerius Messalla Rufus*, console nel 53 a.C.: inoltre, era legato da un rapporto di cuginanza, seppur non diretto, al ben noto *Marcus Valerius Messala Corvinus*⁸⁹. Le date della sua carriera politica sono per la maggior parte ipotizzabili, ma non certe: oltre all'iscrizione funeraria rinvenuta presso Trastevere, infatti, scarse sono le fonti che lo menzionano. Riguardo a questa figura politica del primo principato, lo studio più completo è quello di Arthur E. Gordon, il quale parte proprio dall'analisi dell'epigrafe transtiberina⁹⁰.

Potitus Valerius Messalla sicuramente rivestì le cariche di questore, di pretore urbano e di console nella seconda parte degli anni Trenta del I sec. a.C. Quest'ultimo incarico è menzionato anche da Cassio Dione, il quale, parlando del ritorno in Italia di Ottaviano nel 29 a.C., dice che *Potitus Valerius*, nelle vesti di console suffetto succeduto a Sesto Apuleio, offrì sacrifici per l'arrivo del vincitore della battaglia di Azio. Fu poi proconsole in Asia, probabilmente negli anni tra il 24 ed il 20 a.C., ovvero cinque anni dopo il consolato e prima dell'investitura del 17 a.C. a quindecenviro per i ludi secolari. È dopo questa data che, verosimilmente, ottenne l'incarico a *legatus augusti pro pretore*: sconosciuta però è la provincia alla quale rivolse il proprio impegno.

Com'è possibile vedere, il personaggio al quale appartenne l'epigrafe funeraria rinvenuta lungo la via Portuense fu una persona di assoluto rilievo nei primi anni di principato. Risulta difficile, per questo motivo, contestualizzarla in un'area che presenta numerosi edifici sepolcrali appartenuti a liberti e stranieri e posti lungo una direttrice di transito che, per quanto riguarda l'edilizia funeraria, non propone altri esempi monumentali.

È il caso allora di allargare il campo della ricerca, esaminando meglio l'area di necropoli *trans Tiberim*, estesa all'altezza del II miglio della via Campana-Portuense: quelli che la ricerca archeologica ha rimesso in luce sono sepolcri e materiali indicanti una frequentazione della zona a partire dalla seconda metà del I sec. d.C.⁹¹, ovvero dopo la costruzione del porto alla destra della foce del Tevere, avvenuta durante il regno dell'imperatore Claudio. L'area, precedentemente caratterizzata a Nord dagli *horti* delle *gentes* aristocratiche e a Sud dalla cava di tufo presente presso la località di Pozzo Pantaleo, conobbe, proprio nel periodo finale della dinastia giulio-claudia, una rifunzionalizzazione con la nascita di infrastrutture legate al settore commerciale. Questa nuova finalità fu ancora più accentuata a partire

⁸⁹ Per la ricostruzione delle vicende riguardanti *M. Messalla Corvinus* e la linea di discendenza dei personaggi della *gens Valeria* in epoca Augustea: SYME 1989, pp. 200-243, tav. X-XI.

⁹⁰ GORDON 1954, pp. 31-64.

⁹¹ Anche scavi recenti all'interno della Necropoli Portuense sembrano mettere in luce questa "stratificazione": CIANFRIGLIA *et alii* 2002, pp. 344-353.

dagli anni del principato traiano, durante il quale l'Imperatore implementò ulteriormente le infrastrutture portuali. Questi avvenimenti portarono sia a rifacimenti del tratto stradale, sia probabilmente alla nascita, in località Fornetto, dell'ampia necropoli, che verosimilmente doveva continuare senza soluzione di continuità sino a Pozzo Pantaleo dove, in seguito a scavi compiuti durante il secolo scorso, vennero portate in luce numerose sepolture⁹². La direttrice viaria che correva in quest'area, sino all'edificazione di *Portus*, aveva la sola finalità di collegare l'Urbe alle saline presenti presso lo stagno salmastro di Maccarese: solo la successiva creazione del porto rese necessaria la costruzione di un'arteria di comunicazione, la via Portuense, che fino a Pozzo Pantaleo seguiva lo stesso percorso della Via Campana per poi però distaccarsene⁹³.

Come testimoniato sia dalle relazioni di scavo che dai disegni, furono diversi i colombari che vennero rinvenuti alla quota di circa tre metri sotto il piano di campagna. Questi erano generalmente costruiti in opera laterizia e presentavano ancora lacerti della pavimentazione a mosaico di cui erano dotati. Tra i colombari segnalati dagli scavatori, quello meglio conservato era il sepolcro di *Rubria Nape*, il quale presentava ancora integro l'ingresso e, ai lati di questo, due cippi funerari in giacitura primaria. L'epigrafe e il monumento circolare, ammettendo per quest'ultimo che sia giusta la datazione proposta, sono riferibili ad un momento precedente al grande cambiamento dovuto alla realizzazione di *Portus*: quando il grande tumulo fu costruito, probabilmente, l'area era caratterizzata dalla presenza degli *horti Caesaris* a Nord, i quali dovevano giungere proprio in prossimità dell'odierna Stazione di Trastevere, e a Sud da *praedia* che, come ci informa di Cicerone⁹⁴, venivano venduti a privati. Proprio Cicerone⁹⁵, infatti, fornisce utili informazioni scrivendo nella primavera del 45 a.C., nelle epistole ad Attico, del suo progetto riguardante un piccolo edificio di culto da dedicare alla figlia Tullia, morta qualche mese prima. Nelle sue intenzioni c'era l'edificazione di un *fanum* in un *hortus* posto sulla riva destra del Tevere⁹⁶. L'arpinate giustifica la scelta di quest'area dicendo "*cogito interdum trans Tiberim hortos aliquos parare et quidem ob hanc causam maxime. Nihil enim video quod tam celebre esse possit*"⁹⁷.

Cicerone, quindi, per il sepolcro della figlia era alla ricerca di un luogo che fosse frequentato e di facile visibilità. Come però suggerisce Pierre Grimal⁹⁸, la frequentazione che ricercava era molto probabilmente quella dell'alta società i cui esponenti, come si evince dalle lettere successive, in quell'area possedevano diverse proprietà. È possibile ipotizzare, quindi, che il grande monumento sorgesse all'interno di un *praedium* appartenente alla *gens* dei Valeri Messalla⁹⁹ e che fosse posto in un'area piuttosto ambita¹⁰⁰.

Ma come porre in relazione le rappresentazioni sulle lastre figurate e la persona di Potito Valerio Messalla? Due sono le occasioni in cui egli partecipò da protagonista a celebrazioni in cui vennero messi in scena il *lusus Troiae* e spettacoli di caccia. Le fonti, in particolare Cassio Dione, ci informano che egli era console al ritorno di Ottaviano nel 29 a.C. In quella circostanza venne celebrato il trionfo e tre giorni dopo, il 18 agosto, venne inaugurato il tempio dedicato al Divo Giulio nel Foro. In quell'occasione si svolsero il *lusus Troiae*, che vide Tiberio a capo di una schiera di giovani, e una serie di *venationes* alle quali parteciparono anche gli *adulescentes* appartenenti all'aristocrazia. Altra occasione fu la celebrazione dei *Ludi Saeculares* la cui ricorrenza cadeva nel 17 a.C. Potito Valerio Messalla faceva parte, assieme, tra gli altri, ad Augusto e ad Agrippa, del collegio dei quindicemviri che sovrintendevano all'evento. Anche in questo caso, nell'ambito delle celebrazioni religiose, si svolsero spettacoli teatrali, cacce, competizioni e spettacoli equestri¹⁰¹.

⁹² Per quanto riguarda le immediate vicinanze del basamento circolare: VAGLIERI 1908, pp. 105-108, 132-137, 269-270, 327, 353; GATTI 1908, pp. 98-101; 290-300. Per un elenco dei ritrovamenti in quest'area si veda VERRANDO 1988, p. 336, nota 29.

⁹³ Sui percorsi si veda: NIBBY 1827, pp. 7-11; PLATNER, ASHBY 1929, pp. 560-566; RADKE 1981, pp. 108-110; PETRIAGGI 2001, pp. 139-150; DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008; DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2009, pp. 573-598; CARBONARA *et alii* 2009, pp. 599-619.

⁹⁴ Cicerone, *Lettere ad Attico*, 12, 18-21.

⁹⁵ Cicerone, *Lettere ad Attico*, 12, 18-21.

⁹⁶ VERZÁR-BASS 1998, pp. 401-404.

⁹⁷ Cicerone, *Lettere ad Attico*, 12, 19.

⁹⁸ GRIMAL 1990, p. 115.

⁹⁹ GRANINO CECERE 2008, p. 227.

¹⁰⁰ Allargando ulteriormente il campo ci si accorge che al VI miglio

della Campana-Portuense era presente il santuario della *Dea Dia*, frequentato dal collegio dei *fratres Arvales*. Il culto venne riportato in auge da Augusto. Del collegio dei *fratres Arvales* entrarono a far parte esponenti di famiglie di alto lignaggio fedeli alla casata imperiale, tra le quali anche quella dei Valeri Messalla: appartenente a questo collegio esclusivo fu infatti Valerio Messalla Corvino, cugino di Potito Valerio Messalla. Anche questo potrebbe, quindi, costituire un ulteriore indizio della presenza di possedimenti di tale famiglia nell'area trastiberina. Per quanto riguarda i *fratres Arvales* si veda SCHEID 1990.

¹⁰¹ BEARD *et alii* 1998, pp. 139-144.

¹⁰¹ Interessante è notare che un cospicuo numero di sepolcri a tumulo presentava un coronamento costituito da lastre figurate: esempi validi possono essere il tumulo da Vicovaro o quello da Polla: DALTRUP 1969, pp. 121-136; SCHWARZ 2002, pp. 170-171, M 38.

3. Conclusioni

Non è mai facile ricostruire un contesto archeologico, tanto più se, come in questo caso, ci si trova di fronte ad una situazione in cui la documentazione è stata raccolta e vagliata molti anni prima. Quello che qui si è tentato di fare è stato proporre un'ipotesi interpretativa per quello che probabilmente doveva essere un grande monumento funerario a pianta circolare, costruito in epoca augustea in un'area, quella transtiberina lungo la via Campana-Portuense, che non presenta altre monumentalità e che vide probabilmente la nascita di un'ampia necropoli solo in epoca successiva.

Al monumento sono stati associati una serie di rilievi e l'epigrafe funeraria di Potito Valerio Messalla. Per le raffigurazioni sui rilievi è stata proposta una lettura che vede l'associazione del *lusus Troiae* con spettacoli di caccia. Tale interpretazione, come si è cercato di spiegare, è compatibile con la carriera del defunto ricordato dall'iscrizione ed è riconducibile ad almeno due eventi: le celebrazioni per l'inaugurazione del tempio dedicato al Divo Giulio e quelle legate ai *Ludi Saeculares*.

Per quanto riguarda la cronologia vi è una corrispondenza tra i tre elementi che qui vengono associati tra loro: essi sono infatti tutti riconducibili all'età augustea. La convessità delle lastre e la loro conseguente appartenenza al coronamento del tumulo, già avanzata da D. Bonanome, purtroppo non è più verificabile con certezza: esse infatti, come si è visto, sono molto frammentarie e sono state pesantemente integrate. Per quanto riguarda l'epigrafe non ci sono dubbi sul fatto che la lastra sia rettilinea: la presenza di convessità nella lastra non avrebbe lasciato adito a dubbi circa la sua appartenenza al grande tumulo. La difficoltà è però aggirabile pensando di inserire l'iscrizione in un recinto funerario o, in alternativa, in un prospetto architettonico, come quello presente presso il mausoleo dei *Plautii*.

Sottolineate le difficoltà che ostano ad una interpretazione unitaria delle evidenze rinvenute, se considerati nel loro insieme la cronologia e il contesto sembrano offrire una lettura accettabile sotto molti punti di vista. In particolare, il rango di Potito Valerio Messalla, la tipologia del monumento e la vicinanza di quest'ultimo con gli *horti Caesaris*, che potrebbe giustificare la sua collocazione nell'area transtiberina, offrono una quadratura a quest'ipotesi suggestiva.

Bibliografia

- ALBERTI 2011-2012 = ALBERTI R., *Dei, eroi, uomini e animali nelle gemme romane del Museo Correr di Venezia*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2011-2012, relatore prof. Luigi Sperti.
- BEARD *et alii* 1998 = BEARD M., NORTH J., PRICE S., *Religions of Rome*, vol. II, Cambridge 1998.
- BLUNDO 1987 = BLUNDO A.G., *Un rilievo con scena di venatio da Canosa*, in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia* 24, 1987, pp. 97-111.
- BLUNDO 1999 = BLUNDO A.G., *Monumenti funerari romani in Daunia*, in GRAVINA A. (a cura di), *La Daunia Romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale* (Atti del convegno di San Severo, 6-8 dicembre 1996), San Severo 1999, pp. 307-328.
- BRUN *et alii* 2010 = BRUN J.P., MUNZI P., GIRARDOT S., PIEROBON M., CONGÉS A.R., *Un mausoleo a tumulo di età tardo-repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma*, in GASPARRI C., GRECO G., PIEROBON BENOIT R. (a cura di), *Dall'immagini alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 10, Pozzuoli 2010, pp. 279-302.
- CARBONARA *et alii* 2009 = CARBONARA A., CERACCHI C., HUYZENDVELD A.A., MORELLI C., *La viabilità nel territorio portuense*, in JOLIVET 2009, pp. 599-619.
- CIANFRIGLIA *et alii* 2002 = CIANFRIGLIA L., CLEMENTINI M., GROSSI M.C., MELLACE V.S., GIACOPINI L., MANTERO D., SERLORENZI M., *Via Portuense*, in *BCom* 103, 2002, pp. 344-364.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- COARELLI, THÉBERT 1988 = COARELLI F., THÉBERT Y., *Architecture funéraire et pouvoir réflexions sur l'hellénisme numide*, in *MEFRA* 100, 1988, pp. 761 – 818.
- DALTROP 1969 = DALTROP G., *Ein Rundgrab bei Vicovaro*, in *RendPontAc* XLI, 1969, pp. 121-136.
- DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008 = DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M., *La via Campana e le acque violate*, in *FOLD&R* 107, 2008, pp. 1-23.
- DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2009 = DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M., *La via Campana aspetti topografici e rituali*, in JOLIVET 2009, pp. 573-598.
- EDR= Epigraphic Database Roma, <http://www.edr-edr.it>.
- FELLETTI MAJ 1953 = FELLETTI MAJ B.M., *Il museo nazionale romano. I ritratti*, Roma 1953.
- GABELMANN 1977 = GABELMANN H., *Die ritterliche Trabea*, in *Jdl* 92, 1977, pp. 322- 374.
- GANZERT 1988 = GANZERT J., *Augusteische Kymaformen*, in HÖLSCHER T. (a cura di), *Kaiser Augustus und die verlorene Republik: eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau, Catalogo della Mostra di Berlino, 7 giugno – 14 agosto 1988*, Mainz 1988, pp. 116-121.
- GATTI 1908 = GATTI G., *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 35, 1908, pp. 98-101, 1908, 290-300.
- GORDON 1954 = GORDON A.E., *Potitus Valerius Messalla. Consul suffect 29 B.C.*, in *University of California Publications in Classical Archaeology* III. 2, 1954, pp. 31-64.
- GRANINO CECERE 2008 = GRANINO CECERE M.G., s.v. *Potiti Valerii Messallae Praedium*, in *LTUR – Suburbium*, V, 2008, p. 227
- GRIMAL 1990 = GRIMAL P., *I giardini di Roma antica*, (trad. it.), Milano 1990.
- HESBERG 1994 = VON HESBERG H., *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
- JOLIVET 2009 = JOLIVET V. (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Atti del Convegno di Roma, 16 -17 febbraio 2005, Roma 2009.
- KOCH, SCHTERMANN 1975 = KOCH G., SCHTERMANN H., *Griechische Mythen auf römischen Sarkophagen*, Tübingen 1975.
- LEON 1971 = LEON C.F., *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien 1971.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*
- LUNI, MEI 2014 = LUNI M., MEI O., *La Vittoria "di Kassel" e l'Augusteum di Forum Sempronii; un ritorno nel bimillenario di Augusto*, Roma 2014.

- MARCATTILI 2020 = MARCATTILI F., *Il monumento onorario di L. Maesius Rufus a Forum Sempronii*, in *Eidola, International Journal of Ancient Art History* 17, 2020, pp. 101-123.
- MARI 1989 = MARI Z., *Mausolei al X miglio, acquisizioni sul tracciato antico e sulla numerazione miliaria*, in *BCom* 93, 1989-1990, pp. 165-179.
- MNR 1984 = Giuliano A. (a cura di), *Museo Nazionale Romano. I, 7.1, Le sculture*, Roma 1984.
- MNR 1985 = Giuliano A. (a cura di), *Museo Nazionale Romano. 1,8. Le sculture*, Roma 1985.
- MONTANARI 2009 = MONTANARI P., *Sepolcri circolari di Roma e suburbio*, Pisa – Roma 2009.
- NIBBY 1827 = NIBBY A., *Della via Portuense e dell'antica città di Porto*, Roma 1827.
- PETRIAGGI 2001 = PETRIAGGI R., *Un contributo alla conoscenza del tracciato della via Portuense e della viabilità tra Roma e Porto*, in *Atlante tematico di topografia antico* 10, 2001, pp. 139-150.
- PLATNER, ASHBY 1929 = PLATNER S.B., ASHBY T., *A topographical dictionary of ancient Rome*, London 1929.
- RADKE 1981 = RADKE J., *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.
- REGGIANI 1988 = REGGIANI A.M., *La venatio. Origini e prime raffigurazioni*, in CONFORTO M.L., REGGIANI A.M. (a cura di), *Anfiteatro Flavio. Immagine. Testimonianze. Spettacoli*, Roma 1988, pp. 147-155.
- RICCI 2006 = RICCI C., *Nata claro Rubriorum genere. La familia Rubriorum e i suoi monumenti a Roma tra I e II secolo d.C.*, in *Documenta & Instrumenta* 4, 2006, pp. 101-130.
- RICCI 2008 = RICCI C., s.v. P. et T. Rubrii Libertorum Monumenta, in *LTUR. Suburbium*, V, 2008, pp. 26-28.
- RRC = CRAWFORD M.H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- SCHEID 1976 = SCHEID J., *Note sur la via Campana*, in *MEFRA* 88, 1976, pp. 639-668.
- SCHEID 1990 = SCHEID J., *Romulus et ses frères. Le collège des Frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des Empereurs*, Rome 1990.
- SCHWARZ 2002 = SCHWARZ M., *Tumulat Italia tellus. Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden 2002.
- SYME 1989 = SYME R., *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1989.
- TORTORELLA 1981 = TORTORELLA S., *Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia*, in *L'art décoratif à Rome, à la fin de la République et au début du Principat, Atti del Convegno di Roma, 10-11 maggio 1979*, (Collection de l'École Française de Rome, 55) Roma 1981, pp. 61-100.
- VAGLIERI 1908 = VAGLIERI D., *Roma*, in *NSc* 33, 1908, pp. 105-108, 132-137.
- VAGLIERI 1986 = VAGLIERI M., *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.
- VERRANDO 1988 = VERRANDO G.N., *Il santuario di S. Felice sulla via Portuense*, in *MEFRA* 100, 1988, pp. 331-366.
- VERZÁR-BASS 1998 = VERZÁR-BASS M., *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in CIMA M., LA ROCCA E. (a cura di), *Horti Romani, Atti del Convegno internazionale di Roma, 4-6 maggio 1995*, (Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplemento 6), Roma 1998, pp. 401-424.
- VEYNE 1960 = VEYNE P., *Iconographie de la "transvectio equitum" et des Lupercales*, 1960, in *REA* 62, pp. 100-112.
- VISCOGLIOSI 1996 = VISCOGLIOSI A., *Il tempio di Apollo 'in circo' e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996.
- ZANKER, EWALD 2008 = ZANKER P., EWALD B.C., *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino 2008.

